

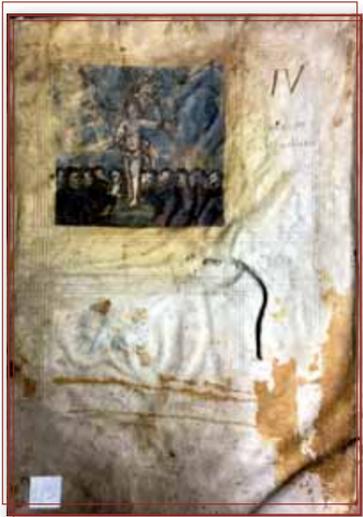
Corsi e ricorsi

LA PESTE
DEL 1628-31

In questi giorni di emergenza Corona Virus si sentono spesso ricordare alcune pandemie dei secoli passati. La più vicina, agli inizi del 1900, la “febbre spagnola” che mieté più vittime della prima guerra mondiale.

Andando a ritroso nel tempo, però, la più raccontata e nota resta l'epidemia di Peste che colpì anche il nostro territorio nel 1630/31. Questa arrivò nell'entroterra veneziano dopo un periodo non facile per la popolazione sconvolta da una terribile carestia, iniziata nel 1628, causata da alluvioni e violentissime grandinate che distrussero i raccolti in quell'annata e decimando quelli dell'anno successivo. A questo quadro già penoso, si aggiunse a settembre un'epidemia del bestiame bovino. La gente si nutriva con poco sorgo, o, come a Motta, esclusivamente delle ghiande nei boschi.

Nel 1629 a Gorgo, Motta, Piavon, Oderzo, Portobuffolè, morirono di fame centinaia di persone; seguì nel 1630 un'epidemia di Vaiolo, con conseguenze disastrose per una popolazione già tanto provata. Le avversità non erano finite, già dalla primavera del 1631 cominciarono ad essere registrate decessi per Peste a Motta e Portobuffolè. Questi comuni decisero di chiudere le loro città, non permettendo a nessuno di entrarvi ed uscirvi. Furono adottate le leggi in materia



Il registro della Confraternita di San Sebastiano

di Sanità; è interessante rileggerle in “Annali opitergini”, libro pubblicato nel 1958 del Bellis; “*Furono presi drastici provvedimenti. Si emisero proclami a stampa con una fittissima congerie di disposizioni atte a limitare i danni della epidemia ed a combatterla con l'unica arma a disposizione in quei tempi: l'isolamento dei colpiti e dei sospetti e la disinfezione ottenuta con l'aspergere, più spesso col bruciare indumenti e masserizie dei colpiti o “feriti” come allora si diceva*”. Queste righe sono sorprendentemente attuali. Anche oggi con tante conoscenze, strutture, supporti medici l'isolamento è diventato il più importante strumento per evitare la diffusione del contagio.

Ancora il Bellis ci riporta in nota, traendo da una pubblicazione di G. Minotto, alcune norme che andavano rispettate al tempo e che furono stampate in manifesti e “strillate” per le vie e le piazze dei paesi, norme che per facilità di lettura, riportiamo in forma linguistica corrente:

“era fatto obbligo ai comuni di nominare dei Medici che avevano il compito di controllare la popolazione ammalata ogni settimana. Gli infetti individuati dovevano essere portati, con la loro famiglia e le proprie masserizie, fuori città lontani dai luoghi di commercio, ai Lazzaretti per un periodo di “quarantena” e perché non infettassero gli altri.

la popolazione doveva essere informata a mezzo di proclami, pena la vita, di non uscire dalle proprie abitazioni (capanni costruiti a ridosso dei Lazzaretti) o dai Lazzaretti se non avessero finito prima la quarantena. Donne e uomini divisi per buon costume.

Coloro che appartenevano ad una data categoria ar-

tigianale dovevano prendersi cura di sostenere i colleghi e le famiglie di coloro che si fossero ammalati affinché questi, impossibilitati al lavoro e i loro cari, non morissero di fame.

Si doveva provvedere a pagare degli uomini perché andassero a disinfettare le case di coloro che erano in quarantena.

Erano proibiti balli, feste per evitare i contagi e per non suscitare ancor più l'ira di Iddio con comportamenti immorali.

Non si potevano acquistare mercanzie di nessun tipo che venissero da fuori. A chi contravveniva veniva bruciato tutto quanto trovato in casa.

I sarti non potevano tagliare tessuti per confezionare qualsiasi indumento se non avevano dato informazioni alle autorità della provenienza dei tessuti.

Nessuno poteva camminare per la città, se colto veniva punito con “percosse” e gli venivano bruciate le vesti e tutte le robe...

I cani trovati a girare liberamente venivano uccisi

Non si potevano tenere scuole per nessun bambino o bambina

Non si potevano vendere vestimenti di alcun tipo

Gli ammalati erano obbligati a segnalarlo subito alle autorità competenti.

ecc. ecc. ...

I primi casi di Peste si ebbero a maggio e alcune città chiusero tutti gli accessi ai centri urbani e adottarono da subito queste drastiche norme. Così non fu per Oderzo che tergiversò per permettere lo svolgimento di attività economiche e, almeno così pare, dare un po' di respiro ai piccoli commerci della povera gente della campagna che, già provata dalla fame, cercava di riscattarsi in città con la vendita dei prodotti degli orti, del pollaio.

Ma sull'argomento ritorneremo presto.

Maria Teresa Tolotto

Le pietre raccontano

GIROLAMO SEGATO IL PIETRIFICATORE

Firenze 1823. Un giovane uomo sulla trentina se ne sta chiuso nel suo studio laboratorio. La stanza è colma di oggetti di ogni tipo ammassati su degli scaffali. Ci sono libri e appunti, qualche raro oggetto misterioso proveniente dall'Egitto e simulacri di animali imbalsamati. L'uomo è molto preso dal suo lavoro, sta armeggiando curvo alla luce delle lampade ad olio, attorno al cadavere di un uomo, incidendo ed iniettando sostanze misteriose che bloccano il decadimento dei tessuti. Con la sua arte consolida la carne creando una massa simile alla pietra e cosa sorprendente, questo processo detto di “pietrificazione”, lascia ai corpi il loro colore naturale. Questa scena non è l'incipit di un romanzo gotico, non è il nuovo Frankenstein che Mary Shelley scrisse durante il suo soggiorno con Lord Byron a Este nel 1816. Si tratta invece della storia vera di Girolamo Casoni e delle sue incredibili realizzazioni.

Il bellunese Girolamo nasce a Sospirolo nella ex Certosa di Viadana dove i suoi genitori conducevano una azienda agricola per conto dei nobili Erizzo. È un giovane intelligente e curioso ma un po' introverso che riceve una prima istruzione dal parroco don Antonio Bagini e successivamente frequenterà il liceo di Belluno.



Nel 1818 partecipò a diverse spedizioni archeologiche in Egitto dove compì studi e ricerche come egittologo, naturalista e cartografo. Buon disegnatore, realizzò numerose tavole per l'Atlante del

Basso ed Alto Egitto redatto dal professor Domenico Valeriani (oggi visibile in digitale sul sito della New York Public Library) pubblicato a Firenze nel 1835. Tipo assai singolare si fece calare nel pozzo della piramide a gradoni del faraone Zoser (Djoser) a Saqqara, rimanendovi chiuso per tre giorni prima di tornare alla luce. Ma erano i misteri della mummificazione che lo appassionavano maggiormente e ben presto divenne uno dei massimi esperti dell'epoca su questo tema scientifico ma anche un po' macabro. Durante la sua permanenza, anche lui non si sottrasse alla deleteria e poco civile moda dei suoi tempi, di incidere il suo nome sui monumenti, tanto che al Metropolitan Museum nella grande Mela, si conserva una pietra monumentale del tempio di Dendur sul quale è graffito il cognome Segato. Al ritorno in patria nel 1823 si stabilì a Firenze e subito decise di approfondire gli studi sulle tecniche di imbalsamazione, inventando una proprio metodo che rendeva i tessuti simili alla pietra attraverso l'iniezione di silicati ed altri elementi di sua invenzione. Gli animali trattati e, successivamente, le parti umane conservavano intatti i colori originali. Fece largo uso di parti anatomiche anche umane e questi sorprendenti esperimenti gli valsero il nomignolo di Pietrificatore mentre il processo inventato fu chiamato pietrificazione. Gli oggetti trattati da Segato, si sono ancora visibili presso l'Università di Firenze. Si possono vedere animali ma anche una mano e una testa umana integra e alquanto impressionante, mentre nella reggia di Caserta si trova un tavolo con il piano realizzato da Segato utilizzando una tecnica propria. Queste pratiche gli procurarono anche diversi guai, quando il Granduca di Toscana rifiutò il regalo di un tavolo di carne pietrificata, con il quale Girolamo sperava di ottenere finanziamenti per le sue ricerche. La gente lo accusò di essere una sorta di stregone che si serviva della magia nera egiziana per pratiche discutibili. Ma gli giunse in soccorso



il bellunese Papa Gregorio XVI che lo difese pubblicamente. La delusione fu però tale che distrusse tutti i suoi appunti portandosi il segreto della pietrificazione nella tomba. In molti, successivamente, cercarono di emularlo ma nessuno ottenne più i suoi sorprendenti risultati. Alla sua morte avvenuta nel 1836 all'età di 44 anni fu sepolto nella Basilica di Santa Croce a Firenze. Sul suo monumento funebre sta scritto: “Qui giace disfatto Girolamo Segato, che vedrebbe intero pietrificato, se l'arte sua non periva con lui”. La lapide conclude dicendo che fu un esempio di infelicità, il che lascia intendere che gli anni della sua breve vita, tutta protesa a scoprire i misteri dell'incorruttibilità della carne, con successi e fallimenti, siano stati per l'illustre Bellunese un sottile e costante tormento.

Mauro Garolla

Per una situazione grave e contingente, l'articolo su Luigi Luzzatti contenente alcuni errori è stato pubblicato senza le opportune verifiche. Due precisazioni: l'insurrezione di Venezia è scoppiata nel 1848, sette anni dopo la nascita di Luzzatti e la morte è avvenuta nel 1927. Ce ne scusiamo con i lettori. Per obiettività, aggiungiamo che il profilo dell'uomo politico si presta a valutazioni controverse.